

Maria Lenti
La luna non cade
Vivarte, 2025

lettura di

Enrichetta Vilella

«Un'occasione divertente», così Maria Lenti ci introduce nella lettura dei suoi articoli, pubblicati sul “Corriere Adriatico” dal 2007 al 2012, che raccontano «ricorrenze, iniziative diverse nelle Marche, Feste comandate, ecc.», raccolti ne *La luna non cade*. Eppure si comincia a leggere e ci si accorge che, con passo, pur leggiadro e bonariamente ironico, l'autrice attraversa temi importanti, brucianti, urgenti: la dilatazione di tempo e spazio dell'incontro; la solitudine affollata del web e la vita di Comunità; il gioco d'azzardo e il mercato predittivo, per cambiare la propria vita ottenendo dal nulla qualcosa; le donne, streghe befane inquiete folli libere e il sommo umano principio della diversità; la bellezza del camminare-vivere, insieme vagabondi di tutte le età. E la parola, il grande dono: *Un verso sotto l'albero e l'infinito nel cuore*.

Entriamo nelle pagine del libro:

Andata e ritorno 2007, Noi ragazze di ieri, oggi, e il gusto della giornata fatto di oggi e degli anfratti di ieri. Il collegio Enaoli da ragazze, è oggi una casa per anziani, molte cose non sono più le stesse, ma rivedere Sassoferrato insieme, «è un altro sommovimento»: i particolari uguali, cambiati, diversi da lontano, più che far ricordare, fanno ri-vivere. Si possono vedere strade, monumenti, scene, attraversando oggi quello ieri che è diventato invisibilità dei monumenti e sguardo poetico. Nulla in questo mondo è più invisibile di un monumento, scriveva Musil. Andata e ritorno, fino all'ultimo articolo (2018) collegato al primo («nulla si perde e tutto resta nella memoria... » scrive Maria nella sua introduzione), con un «filo che non si spezza», come osserva giustamente Anna Carletti nella prefazione.

Maria Lenti ci fa viaggiare attraverso riti, informazioni, paesaggi, legami, azioni comuni, spazi di incontro. Cultura, insomma, «la cultura che fa Comunità. La cultura che si apre al confronto, attraverso la narrazione e il movimento dei corpi», scrive Marco Aime, l'antropologo. Arrivano le feste e arriva il ciambellone. Leggiamo e guardiamo con attenzione, sarebbe lo stesso ciambellone se non ci fosse la bambina lì a pulire il fondo del piatto, «piantala ti fa male - le urla dietro la sorella, e lei mai avvertito questo male, anzi trattenevo sulla lingua quel dolce». E quei «maccheroni dalla sfoglia tirata», senza la ragazza che li assaggia per la prima volta e esprime un desiderio, il desiderio si avvera e si trasforma nella dolcezza dell'impegno da

profondere, da ieri a sempre, nella realizzazione dei propri desideri, avrebbero lo stesso sapore?

Pasqua 2008, che dire del rito di zia Filomena, che prepara la pasta con le sarde? Il rito ha una carica simbolica, immutabile nel narrarlo, è memoria condivisa, continuità. Non a caso l'articolo si chiude con i 'detti', che sono il timbro dei rituali collettivi. Ma in questo secondo anno di collaborazione con il "Corriere Adriatico", corrono anche le notizie dei danni che arreca l'uso del web, che «deconcentra e individualizza». È il 2008, siamo ancora in tempo, «si lavora e si chiacchiera», siamo ancora in tempo per ascoltare la signora Lina, che dice «provino merletto e ricamo: favoriscono la concentrazione e la relazione». Maria scrive della relazione e, da quei punti tra le mani delle ricamatrici, tira fuori il segreto del legame tra generazioni, tra culture, e cioè «il rovescio che deve essere bello quanto il dritto», senza nodi visibili, e la presenza dell'assenza di un inizio e una fine. La vita, tra mani, corpi, detti, riti, scambi di pensieri, tra l'ottobre che regala la castagna alla montagna, le noci e le avellane della signora Lena, cenere e biroccini, pranzi di Natale che hanno nomi propri: Erminia e Marino. E si continua a immergersi nel vivo dei ricordi, che portano là dove oggi vuoi stare. Stare. Non ritornare. Stare.

2009, la sensazione di esserci Maria Lenti la trasmette con naturalezza, con leggerezza, come fa in *Declinato in mille modi* con una semplice domanda, performativa e trasformativa: «il piccolo Raffaello sarà sceso con la slitta per la rapida via che porta il suo nome?» Non in un ritorno ma adesso, nel nostro andare, Raffaello si può toccare (proprio lui, sì, quel bimbo di nome Raffaello Sanzio), lui e tutta la sua arte; e quando, ancora lei, ci porta a visitare Loreto e ci fa ritrovare, oggi, tra le Madonne in festa vestite da spose e «la fede viaggiava in 500».

Dove «fanno villeggiatura i marchigiani? Parsimoniosi e ocultati», a godersela sotto la luna, quella che non cade neanche nel 2009. I negozi però chiudono, le banche al piano terra desertificano le serate, gli artigiani assenti, le parole mancanti. Logopedisti cercasi. I vocabolari, allora c'erano ancora i vocabolari che raccoglievano le parole, rigirandosele come preziosi nelle mani di orafi, in ordine alfabetico, sì, ma non in serie. Bello raccogliere, bello mostrare e donare, nei gradini dell'immaginario e dell'immaginario. Il web, intanto, straparla e raccoglie di tutto, e di tutto spruzza su questa società online che richiede una vita sempre più sotto esame. Ecco, teniamola continuamente sotto esame questa vita, non la nostra, quella che si attiva con i clic.

Ma bando alle tristezze, giriamo pagina e giochiamo! L'articolo sui giochi-scommesse che vanno a finire nel cestino, è esilarante. Leggerlo è già un gioco in sé, gioioso intelligente nostalgico del futuro. In questo futuro dove fortunatamente ci sono ancora bambine e bambini che amano giocare con i trenini, le bambole, la ruzzola e correre correre sudare, fermarsi all' un-due-tre-stella! e tenersi per mano. Maria Lenti di questo può scrivere perché lo vede, lo vive. Mentre quel passante che

passa calcolando le probabilità e si ripete «Perchè non io?», spiaccica ignaro la *Ricottina di Matilde*, perde la corona, ignora il cinema, il teatro, uno scaffale di libri e Proust che dallo scaffale si sporge e gli dice ascolta, ascolta la voce delle cose. E a Proust fa eco il poeta Bobin: «Il mondo è pieno di visioni che attendono degli occhi. Le presenze ci sono, ma ciò che manca sono i nostri occhi».

Nove anni del nuovo millennio stanno per salutarci. A dicembre, Maria Lenti suggerisce di regalare un verso, un dono di poesia al “Corriere Adriatico”, a lettrici e lettori. Quel dono è qui, ne *La luna non cade*, e la poesia, esattamente come un dono, si può solo accogliere e scoprirne emozioni, sensazioni, stupori. Il vento nella mente.

È la tramontana, arriva la tramontana che fa volare la Befana. Poche chiacchiere! -ammonisce la parente delle streghe e dunque delle donne (che torneranno più avanti con forza vitale, tra il 2011 e il 2012). Porto carbone come promemoria a chi vorrebbe comodità su un seggio anziché scomodità su una scopa. Un elenco di richieste, le potete leggere a pagina sessantadue, io devo andare -dice la Befana- il tempo vola. Be', a ognuno il suo ritmo, intendiamoci. Teniamo il passo, facciamo nostri “i tempi della comunità, non quelli della produzione, perché la velocità riduce la possibilità di dare vita a legami profondi», parola di Marco Aime. Così, col passo immortale del pensiero, Maria passeggia con grandi filosofi e immaginifici scrittori, spalancando l'uscio al 2010: vagare oziosamente tra i vicoli cittadini al fianco di Baudelaire, il flaneur per antonomasia, o lentamente emozionarsi sui sentieri ignoti delle nostre terre, al ritmo largo dei battiti del cuore di Rumiz. Camminare, anche «al di là della letteratura», tanto per «il gusto di un corpo libero, sciolto, leggero, allentati i legacci, tonificati i muscoli, rasserenato l'animo», è l'invito di Maria. «Oggi, gli spazi sono ancora luoghi di relazione?» si chiede Aime.

Per il 2011, l'autrice sceglie due brani che parlano di donne, diversità, libertà, e anche questo non è un caso, piuttosto è armonia del testo: Antonia Pozzi, a noi restituita con pennellate di tenerezza, inquietudine, donna «donativa, autonoma, tremante, libera e poeta dirompente». Poeticamente, Maria scrive della poesia di Antonia Pozzi che è poesia «di un'anima che chiede, alla quale risponde il colpo sordo di chi non vede la mano che cerca l'incontro». Il successivo 'manifesto' sull'Ottomarzo, Maria Lenti lo intitola proprio così *La libertà prima di tutto*. Evviva le differenze! «Come è possibile - si chiede Franco La Cecla, antropologo - continuare a incontrarsi con un tu o con un diverso da me senza che il capirsi o meno sia la discriminante di questo incontro? I malintesi a volte diventano lo spazio in cui le culture si spiegano e si confrontano, scoprendosi diverse. L'antropologo è colui che si fa straniero: egli eminentemente prova cosa significa essere l'unico differente in una società che si concepisce come normalità. La funzione inquietante di salvare dall'estinzione l'estraneità degli esseri umani tra di loro».

Una funzione gravosa, ma indossata da una poeta diventa un abito di seta: nel finale, Maria Lenti agisce le differenze attraverso la forza propulsiva dei sogni. E in *Aquiloni in festa*, che volano dove volano i sogni, non poteva non ricordare Alda Merini, donna e poeta libera, persino quando in manicomio tennero le sue braccia strette in una camicia di forza e con elettroshock e narcoanalisi attentarono, inutilmente, alla sua volontà. «Perché - chiese Alda ad un prete nel giardino del manicomio - un folle non può più essere padrone della sua volontà?» In *Aquiloni in festa*, nel 2012, Maria riporta questi versi della poesia di Merini, dedicata a un bambino: «se trovi l'aquilone/della tua fantasia, legalo/ con l'intelligenza del cuore/ Vedrai sorgere giardini incantati». Mi fa tornare in mente la frase di Teresa di Calcutta: «I figli sono come gli aquiloni. Insegnerai a volare, ma non voleranno il tuo volo...Insegnerai a sognare, ma non sogneranno il tuo sogno. Insegnerai a vivere, ma non vivranno la tua vita. Ma in ogni volo, in ogni sogno e in ogni vita rimarrà per sempre l'impronta dell'insegnamento ricevuto».

E, da Maestra qual è, Maria Lenti chiude l'articolo col verso di Alda Merini che chiede al bambino: «Fa' delle tue mani due bianche colombe», dove «fa'» non è un ordine ma una porta che si apre: *Andata e ritorno*.

Duemiladiciotto, l'ultimo articolo, *Sassoferrato mia*, collegato al primo. Lo leggo e subito sento il desiderio di visitare Sassoferrato in compagnia di Maria, memoria in carne e ossa. A Sassoferrato, *per la memoria e per l'oggi*, sul filo che scorre tra i due articoli, che non si spezza e continua a viaggiare attraverso riti, informazioni, paesaggi, legami, azioni comuni, spazi di incontro. Cultura, insomma. La cultura che fa Comunità.

Citazioni tratte da:

Alda Merini, *L'altra verità diario di una diversa*, Rizzoli, 2007.

Marco Aime, *Comunità*, Il Mulino, 2019.

Christian Bobin, *Abitare poeticamente il mondo*, AnimaMundi, 2019.

Franco La Cecla, *Il malinteso. Antropologia dell'incontro*, Laterza, 2005.

Donatella Di Pietrantonio, *La solitudine di Charlotte*, "Internazionale", 1647, anno33.

Emma Holten, *Se il gioco d'azzardo cambia la realtà*, "Internazionale", 1651, anno33.

Pesaro, 12 febbraio 2026